

MOZIONI CONGRESSUALI 2016

introduzione alla critica sulle

invito alla riflessione rivolto da placido altimari

PARTE I°

mozione tassone

1. il Relatore così esordisce [parte I°, lettera a]): *"Dobbiamo partire da una constatazione di fatto: U.M. non ha di sé una immagine": non ce l'ha "adeguata alla condizione del Meridione", e non ce l'ha "sul piano politico", dove ha "impostato fin ad ora il suo impegno di lavoro (...) sulla falsariga di tutti gli altri soggetti politici che si contendono la gestione del potere politico sul territorio dello Stato";*
2. di quella "immagine" non è poi proposta neanche la sagoma: la dicotomia fra "partito" e "movimento", già dichiarata nella mozione da lui presentata al Congresso di Matera 2015, è qui fedelmente confermata, rinnovandone l'ambiguità. Una ambiguità possibile proprio perché, non disponendo di una immagine, non è preteso l'obbligo di fedeltà all'immagine;
3. fatto di difetto virtù, è suggerita la partecipazione dei singoli Circoli ai comitati che localmente la cosiddetta "società civile" organizza in risposta alle particolari e parcellizzate problematiche che i problemi generali localmente ingenerano, senza pretendere di condizionarne il carattere e lo scopo, e limitando le ambizioni alla mera testimonianza di una presenza, *"senza integralismo e senza intenti di strumentalizzazione"* [parte III°, lettera b)];
4. per la medesima virtù al "partito" è invece riservata l'elaborazione delle modalità di intrusione nel panorama politico e nei suoi giochi elettorali. Di tali modalità -decise a prescindere dalle attività, dalla responsabilità, e dalla volontà dei Circoli- il Relatore stesso offre gli esempi [parte II°, lettere b) e c)], e ne pregusta i successi, ben guardandosi dall'avvisare in De Magistris, in Varoufakis, e nei sindaci calabresi identità e volontà politiche avulse da UM, o che se non avulse dimostrano l'inutilità di UM: perché esistere se già esistono?;
5. in conclusione: per Tassone UM non ha una immagine di sé, e per meglio adempiere al suo compito non deve neppure averla.

PARTE II°

mozione lombardi

1. il respiro storico e internazionale ne sono la qualità saliente, seppure incerte ne siano la storia e il quadro internazionale che il respiro intende coprire. Di queste incertezze se ne avverte il segno allorché si indugia nei particolari, dove si sciorinano autonomie e macroregionalismi, europa delle banche ed europa dei popoli, democrazie dirette e... "dirette", che ricalcano conformismi indotti, banali, e addirittura umoristici e offensivi, come quando esclude la Sicilia-isola dalla macroregione perché *"già dotata di forte autonomia"*;
2. l'incapacità di elaborare una critica originale che superi i conformismi finisce col rendere conforme il partito: conforme negli scopi, e conforme nei metodi, a tutti gli altri partiti;
3. e come tutti gli altri partiti finge intraprendere una critica al dirigismo, come essi simulando percorsi di "democrazia diretta";
4. di questi percorsi -reali, e non soltanto simulati- è già data enunciazione nello statuto di UM, e già dato avvio sotto la segreteria Inferrera: i "Dipartimenti tematici", decisi al congresso di Matera, sono evoluzione dei preesistenti "assi tematici", e si dispongono a realizzare le competenze che la mozione Lombardi auspica. Sarebbe allora stato obbligo provare a comprendere e ad esporre le ragioni del perché i Dipartimenti siano stati disertati e ignorati da tutti, e da tutto il partito. Ma sarebbe stato anche imbarazzante ammettere che essendo i Dipartimenti subordinati alla Segreteria, e sottomessi alla sua direzione, non avrebbero potuto -una volta prive di una direzione- simulare la "democrazia diretta";
5. Il capitolo "prossime sfide elettorali" -[e per inciso va rilevato che la mozione non è presentata "per punti", come disposto dal regolamento congressuale]-, attento a soffermarsi in ovvi tecnicismi, trova perciò coerentemente superfluo indicare quali siano le strategie e le alleanze che il partito vuole intraprendere: lo deciderà il partito. Mica gli iscritti!

6. In questo senso va letta la riforma dello statuto del partito: essa liquida qualsiasi possibile eventuale interferenza del Coordinamento sull'operato dell'esecutivo, a questi consegnando potestà assoluta. Su partito, sui suoi fini, sulle sue strategie, sulle sue alleanze;
7. e in questo senso va rilevata l'assoluta sovrapposibilità delle due mozioni, tassone-lombardi: il movimentismo periferico dei Circoli dà sfogo alla passione militante degli iscritti, senza permettere mai alla passione militante di interferire sulla gestione politica del partito: la dicotomia movimento-partito è utile. Anzi: strutturale.

PARTE III°

mozione altimari

1. è difficile criticare la mozione da me stesso presentata. E lo è per l'incessante autocritica che ne ha accompagnato tutte le fasi di stesura e di presentazione. Che può riassumersi in dilemma amletico: è utile o è inutile?
2. il regolamento adottato per il Congresso impedisce ed umilia qualsiasi dialettica, questa tradotta nella estrema sintesi di un "voto". E di un voto sbrigativo, e soprattutto cieco, non certamente dettato da una razionalità di cui è impedito lo sviluppo;
3. questo ha costretto alla proposta di riconvocare il Congresso in altra data e in altro modo, per strappare il partito alla logica dirigista che ne ha snaturato lo spirito e le ragioni, così da riconsegnarlo alla potestà degli iscritti;
4. è utile o è inutile pretenderlo?

PARTE IV°

riforma dello statuto

1. un partito è un organismo che adatta la propria organizzazione ai principi che lo costituiscono, e agli scopi che si prefigge. Dalla Carta dei principi, e dai suoi enunciati esposti all'art. 2 dello statuto di UM, si evince essere la democrazia partecipata e diretta il fine, e allo stesso tempo il mezzo (art. 2 c.13) che lo soddisfa;
2. orbene, le vicende intercorse in questi pochi anni hanno rilevato le debolezze implicite a qualsiasi composta collettività, e pretendono per essa il miglioramento delle regole che ne ordinano i rapporti;
3. tali regole, volte a realizzare la GOVERNABILITÀ dell'organismo-collettività, facilmente dimenticano che essa non è -non deve essere- antitesi alla PARTECIPAZIONE, ma suo coerente compimento;
4. la riforma proposta al voto di questo Congresso lo ha dimenticato:
 - 4.1. l'art. 12 del testo di riforma ESTROMETTE i responsabili dei Circoli dal Coordinamento, recidendo così il collegamento fra organo deliberativo centrale (il Coordinamento) e organi deliberativi periferici (i Circoli);
 - 4.2. il Coordinamento, privato della rappresentanza dei Circoli coordinati, cessa di coordinare i Circoli, tradendo così la sua funzione di Coordinamento;
 - 4.3. le ragioni addotte alla estromissione dei rappresentanti dei Circoli sono poi aritmeticamente risibili, tanto da apparire pretestuosi, quasi da voler fare intendere che i travagli del partito insorgano dal numero dei responsabili di Circolo presso il Coordinamento, oggi attestato sul numero di 10 su 37: meno di un terzo;
 - 4.4. e mentre viene essere estromessa e umiliata la partecipazione degli iscritti, dall'altra continua a tollerarsi l'ibrida commistione fra poteri esecutivi, organi di garanzia, e potere deliberativo: bisogna evocare Montesquieu per spiegare che la separazione dei poteri è la garanzia, minima e inderogabile, alla legittimità dell'Organismo collettivo? (sia esso lo stato, il partito, l'associazione di capitali o di lavoro?);
 - 4.5. viene così vanificata l'intuizione -peraltro già implicita e anticipata nello statuto riformando- di fare del Coordinamento il prosieguo naturale del Congresso, per divenire -e rinsaldare quanto già divenuto- semplice appendice dell'esecutivo;
5. il Congresso è ora chiamato a decidere per il partito l'adozione del criterio di governabilità, o del criterio di partecipazione;
6. il regolamento adottato per questo Congresso, impedendo -per i tempi e le procedure imposte- lo sviluppo della dialettica necessaria alla compenetrazione dei due criteri, costringe rimandarne la riforma al "percorso di rifondazione" proposto dalla mozione Altimari, e al Congresso che la mozione indice.